

Fassino: è il fallimento del centrodestra

Dal centrosinistra l'onore delle armi all'avversario Follini. Dal premier uno sprezzante «rispetto»

di Simone Collini / Roma

LE DIMISSIONI DI FOLLINI rappresentano secondo Piero Fassino «una denuncia netta e severa del fallimento politico del centrodestra». Il segretario Ds aveva parlato con l'ormai ex leader Udc giovedì mattina, poche ore prima che la Camera approvasse

la legge elettorale. Un colloquio breve, tra i marmi del Transatlantico, ma sufficiente per far emergere tutto il disagio di Follini di fronte a quanto stava avvenendo, in aula e non solo. Dice ora Fassino dopo aver saputo con quali argomenti l'esponente centrista si sia congedato dalla guida del partito: «Nelle parole amare e dure di Follini vi è l'ammissione di quanto distante sia il centrodestra dalle aspettative degli italiani e quanto il carattere plebiscitario della leadership Berlusconi impoverisca la democrazia, ne stravolga le regole

e sia la vera ragione del declino economico che il Paese sta subendo». Il presidente del Consiglio ha, secondo il segretario della Quercia, una pesante responsabilità in quanto avvenuto: «La forzatura di Berlusconi sulla legge elettorale è la dimostrazione di come per salvare se stesso sfasci la propria coalizione».

Un'analisi che viene condivisa da un po' tutte le forze dell'Unione, al punto che Francesco Rutelli definisce Follini una «vittima della normalizzazione berlusconiana nella destra». Come per il resto del centrosinistra, anche il leader della Margherita concede l'onore delle armi all'ex segretario Udc: «Ha avuto la dignità di non rinunciare alle ragioni che ha espresso in questa ultima stagione politica».

Un atteggiamento non dimostrato

FINI



Rispetto la sua scelta che non minaccia la Cdl L'Udc rispetterà gli impegni su devolution e legge elettorale

invece dal centrodestra. I leader della Casa delle libertà non sembrano preoccuparsi troppo di quanto avvenuto, senza contare che la Lega sembra non aspettasse altro, vista la soddisfazione di Roberto Maroni nel constatare che «ora ci sono meno ostacoli» verso l'approvazione della devolution. Curiosa, poi, la dichiarazione rilasciata da Berlusconi dopo aver sa-

MARONI



Un ostacolo di meno per la devolution Che passerà comunque, è nel programma della Cdl

puto delle dimissioni dell'alleanza. Il presidente del Consiglio dice che «meritano rispetto», facendo però subito dopo un'aggiunta: «Ancor più per non averle volute ritirare dinanzi alle richieste dei suoi colleghi dell'Udc». Sicuramente meno scontata dell'augurio di «continuare il suo impegno politico nella Casa delle libertà». E anche Gianfranco Fini, che in pas-

BERLUSCONI



Le dimissioni di Follini meritano rispetto Ancor più per non averle volute ritirare nonostante le richieste

sato si era più volte schierato con Follini in contrapposizione all'asse Forza Italia-Lega, si mostra ora a dir poco freddo: «Le dimissioni volontarie sono sempre un atto che merita rispetto anche quando, come nel caso di Follini, è difficile dividerne le motivazioni». Romano Prodi preferisce non commentare e rimanda ogni dichiarazione ai prossimi giorni:

DE MICHELIS



Bisogna riconoscere che Berlusconi ha vinto e oggi la sua egemonia sulla Cdl è totale

«Brindo alle primarie e a quello che viene dopo», si limita a dire alzando un bicchiere di Sangiovese di fronte al banchetto delle primarie allestito in Piazza Maggiore, a Bologna. Uno dei suoi sfidanti per la competizione di oggi, Fausto Bertinotti, dice che Follini «ha tratto onestamente le conclusioni da una sconfitta politica». Quanto avvenuto ieri è per il segretario di

Rifondazione comunista «il segno della crisi di questa coalizione, che non è più in grado di tenere insieme né i suoi pezzi sociali né i suoi pezzi politici». Il Verde Pecoraro Scania definisce Follini una «vittima della svolta autoritaria della Cdl», mentre Marco Rizzo, del Pdc, dice che «al di là della retorica e delle apparenze, la vicenda di Follini conferma che il re è nudo: per chi dissente nello schieramento di centrodestra che ha finora mal governato il Paese, c'è una unica via, l'auto isolamento o subire l'epurazione».

Quel che al momento sembra certo è che le dimissioni di Follini non dovrebbero provocare cambiamenti nell'Unione. Anche se c'è chi nota una strana coincidenza. Poco dopo l'annuncio delle dimissioni dell'esponente centrista, si è saputo che Mastella proporrà alla direzione dell'Udc di venerdi prossimo la convocazione di un congresso straordinario: ci sarebbero già anche luogo e data, e cioè a Napoli dal 13 al 15 gennaio. L'opinione prevalente nel centrosinistra, però, è che più che a futuri disegni neocentristi, la cosa sia da collegarsi alle polemiche degli ultimi giorni in vista delle primarie di oggi.

Su Mediaset ora indaga anche la Svizzera

Riciclaggio e diritti tv, dopo la perquisizione di giovedì l'inchiesta italiana si allarga anche al 2002, quando l'imputato era già Capo del governo

di Susanna Ripamonti / Roma

Anche la Svizzera indaga su Mediaset, accusa: riciclaggio, sempre in relazione a quei fondi neri accumulati dall'azienda del presidente del Consiglio, con la compravendita di diritti televisivi, dei quali si stanno occupando i pm milanesi Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale. A Milano il 28 ottobre inizierà l'udienza preliminare per 14 imputati, tra i quali Silvio Berlusconi, con l'accusa di appropriazione indebita, frode fiscale e falso in bilancio. L'inchiesta elvetica invece, emerge da documenti di recente depositati nell'ambito dell'inchiesta milanese tra i quali c'è anche una lettera del pm Jacques Rayround: «La informiamo che sulla base di un avviso dell'ufficio di comunicazione in materia di riciclaggio di denaro del 27 settembre 2005, abbiamo aperto il 3 ottobre 2005 un'inchiesta in Svizzera per riciclaggio».

Ma anche in Italia le indagini non sono finite con la richiesta di rinvio a giudizio da parte dei pm Al-

diuzia preliminare, l'ultimo reato contestato si fermava al 1999. Particolare non irrilevante in tempi di «ex Cirielli», perché sposta in avanti i termini di prescrizione. I fatti oggetto finora dell'inchiesta riguardano la compravendita di diritti tv e cinematografici di società Usa per 470 milioni di euro, che sarebbe stata effettuata da Fininvest attraverso due società off shore nel 1994-1999. La procura ipotizza che major americane abbiano venduto i diritti televisivi alle due società off-shore, le quali li avrebbero poi rivenduti con una forte maggiorazione di prezzo a Mediaset per aggirare il fisco italiano e creare fondi neri a disposizione di Silvio Berlusconi. Se si accertasse che l'azienda del premier ha continuato a frodare il fisco anche mentre il suo proprietario era a capo del governo la cosa sarebbe a dir poco imbarazzante. Gli imputati e Mediaset hanno sempre respinto le accuse. Dall'inchiesta principale, chiusa nella se-

1995 e l'inizio del 1996 erano confluiti 300 mila dollari provenienti dalle Bahamas. L'ex giocatore ha

ammesso la proprietà del conto corrente elvetico, ma sui motivi di alcune operazioni ha dichiarato:

«ho un pò di confusione, non sono in grado di fornire alcun dettaglio».

PACE, AMBIENTE, DIRITTI, SOLIDARIETÀ

Un programma di governo, un progetto politico, una visione del mondo.

alle primarie scegli

Pecoraro Scania



16 OTTOBRE: PRIMARIE DELL'UNIONE
PER INFORMAZIONI TELEFONA AL NUMERO VERDE 800-301811

www.pecoraroprimarie.it

I Pm lamentano:

da Montecarlo

nessuna collaborazione

E gli Usa non rispondono dal 2004 a una rogatoria

Sono stati individuati

altri sette conti

bancari elvetici

nel 2002. Così si sposta in avanti la prescrizione

fredo Robledo e Fabio De Pasquale. La Guardia di Finanza ha perquisito gli uffici di Rti, società controllata da Mediaset per un nuovo capitolo di quella stessa inchiesta. Indagato per appropriazione indebita «in concorso con persone da identificare all'interno del gruppo Mediaset» il produttore cinematografico e intermediario dei diritti delle major hollywoodiane, Farouk Agrama, già fra gli imputati della prossima udienza preliminare e indicato dalla procura come «socio occulto» di Berlusconi. La perquisizione è stata disposta dai pm perché la società ha incorporato Mediastade, la controllata del gruppo che dall'inizio del 1999 aveva sostituito Mediaset nell'acquisto dei diritti tv. La nuova inchiesta nasce dagli esiti di rogatorie arrivate dagli Stati Uniti e dalla Svizzera, con l'individuazione altri sette conti bancari elvetici, e colloca l'ultima ipotesi di reato nel 2002, mentre nell'

conda metà di febbraio, sono state stralciate le posizioni dei due figli di Berlusconi, Pier Silvio e Marina, rispettivamente vice presidente Mediaset e presidente di Mondadori, per i quali proseguono le indagini, pur con molte difficoltà, dovute alla scarsa collaborazione dell'autorità giudiziaria di alcuni Paesi in cui si erano avviate le rogatorie. I pm, negli atti depositati in vista dell'udienza preliminare lamentano la totale assenza di collaborazione di Montecarlo. Con gli Usa avevano avuto gravi difficoltà, dovute anche all'ostruzionismo del ministro Castelli. Adesso emerge che ad esempio «una rogatoria avviata dal 2004 è rimasta inevasa».

Amnesiaco anche un nuovo teste. Oscar Damiani, ex giocatore del Milan e Juventus, ha dichiarato ai pm di non ricordare di aver prelevato 500 milioni in contanti da un suo conto svizzero denominato «Flip» sul quale, tra la fine del

LE DIMISSIONI DI FOLLINI

Il padrone della Casa

di Gianfranco Pasquino / Segue dalla prima

Il Cavaliere ha, dunque, vinto la sua battaglia personale con Follini, che è stato lasciato solo persino dall'amico (?) Casini. Ma è sfuggito alla battaglia politica. Quella battaglia il Presidente della Camera non ha neppure iniziato a combatterla, preferendo mettere a repentaglio la sua (a mio modo di vedere, mai troppo alta e non indiscutibile) autorevolezza in cambio di un ruolo, forse una carica, importante nella prossima legislatura. Le armi di Follini erano, o si sono, spuntate quando tutti i parlamentari hanno cominciato a pensare ai loro seggi. I berluscones dentro l'Udc hanno avuto rapidamente buon gioco. Semmai, stupisce che Follini non se ne sia accorto prima, e per tempo. Stupisce ancora di più che Casini non abbia sentito il bisogno di comunicare quanto avveniva all'amico di una vita. Ma, alla fine, il contrasto tra Berlusconi e Follini era politico e strategico e non sulla politica da attuare e sulle carriere da perseguire? E, di conseguenza, come ne esce il centro-destra nel suo insieme? Non c'è dubbio che Follini desiderava un riequilibrio nella maggioranza, sempre troppo spostata verso la protezione incondizionata e spudorata degli interessi personali e amicali di Berlusconi e, nel contempo, sempre squilibrata a favore delle esigenze, ovvero, delle pretese, della Lega. Dunque, il contrasto era anche politico e rilevante. Difficile parlare di carriera a proposito di Berlusconi. Tuttavia, parlando di «mire» sembra ormai chiaro che fra Berlusconi e Casini deve essere intercorso, sulla testa di Follini, un accordo di spartizione (parton, di distribuzione) delle due più alte cariche istituzionali: Presidenza della Repubblica e Presidenza del Consiglio. Probabilmente, Casini ha capito, o qualcuno gli ha fatto capire, che neppure con le primarie avrebbe potuto scalzare Berlusconi. Dunque, era preferibile negoziare a futura memoria. Follini non stava, però, pensando alla carriera né alla sua né a quella di Casini. Voleva, invece, porre un problema politico e strategico. Contare i voti che da sola l'Udc avrebbe potuto conseguire con un sistema proporzionale, non necessariamente da imporre come pacchetto punitivo

all'opposizione di centro-sinistra, e farli contare sulla leadership e sulle politiche. Insomma, Follini aveva un'idea diversa da quella di Berlusconi e persino da quella di Casini sulla natura di una coalizione di governo, non basata sull'obbedienza e sull'acquiescenza, ma sulla concordia che deriva dalla discussione aperta di scelte che riguardano, anzitutto e in buona misura, gli interessi generali del paese, almeno come è possibile interpretarli dal posto di comando di un partito come l'Udc.

Il riequilibrio sembrava a Follini lo strumento prioritario utile a perseguire politiche più moderate, per quanto queste politiche non fossero sempre chiaramente definibili, più in sintonia con un elettorato che, come dimostrano i duri dati elettorali non gradisce più le decisioni, spesso improvvise e malfatte, del capo del governo. Dati i rapporti di forza, questo era, probabilmente, un disegno nel complesso irrealistico, ma è la politica, ragionava il moroteo Follini, che crea le condizioni di quanto è, ovvero diventa, possibile. Si sa, i dorotei, alla Casini, hanno sempre avuto un'altra concezione della politica, più legata al potere concreto e molto distante dalla teorizzazione e dalla costruzione di alternative, meno che mai intese a diventare tali nel lungo periodo. Senza esagerare la portata generale della sconfitta di Follini, appare evidente che il Cavaliere ricompatta la sua alleanza. Manda un segnale brutale agli altri eventuali dissidenti o sfidanti, mentre Fini si defila, ovvero si allinea. Suggestisce all'elettorato che ha ripreso l'iniziativa e la guida.

La Casa delle Libertà è di nuovo una coalizione normalizzata, secondo i parametri berlusconiani. Lo è anche a scapito della ricerca di interessi più generali, seppure definiti con criteri di moderazione democristiana. A questa «normalizzata» e chiusa Casa delle Libertà diventa ancora più opportuno contrapporre un'Unione che si esprime nelle primarie e che tenta di valorizzare, non a scapito di una visione comune, la ricchezza delle sue diversità e di una sintesi che cerchi di riflettere e aggregare i troppi interessi e le troppe preferenze schiacciate dai governi Berlusconi-Boschi-Fini... Casini.

ANNUNCIO A PAGAMENTO